

Mentre Zangrillo sostiene che il virus si è indebolito gli altri parentano la seconda ondata

Sono d'accordo sul disaccordo

Se il virus dovesse scomparire chi li intervisterebbe più?

DI CESARE MAFFI

Virologi, infettivologi, igienisti, statistici medici, scienziati di vario valore e ascolto, tutti legati da un presenzialismo inaudito, si sono messi sulle orme di **Roberto Farinacci**. Che hanno in comune questi insigni dominatori dell'epoca pandemica con la suocera del regime? Facile: la «seconda ondata».

Farinacci propugnò un nuovo avvento della violenza squadristica delle origini, un inveramento della rivoluzione, un'affermazione degli intransigenti, fra il '23 e il '24, quando invece **Benito Mussolini** praticava una politica di normalizzazione con larghissime intese, salvo trovare diverso ascolto dopo il delitto Matteotti e l'Aventino (l'incapacità delle opposizioni lasciò al duce la possibilità d'imporre la dittatura, senza bisogno di nuove ondate).

Ebbene, da giorni gli scienziati dibattono sulla seconda ondata del virus. Sono, al solito, perfettamente d'accordo nell'essere in disaccordo. Qualche giorno addietro Ilaria Capua garantiva: «Se continuiamo a osservare alcuni compor-

parlamentare che «in autunno il Sarc-Cov-2 si può maggiormente diffondere»: «E la famosa ipotesi della seconda ondata».

Il gelo improvvisamente calato per le affermazioni di uno fra i più intervistati, convocati, ascoltati fra gli scienziati, era immediato.

L'espressione «seconda ondata», aganciata all'autunno, si è d'un balzo diffusa su tutti i mezzi di comunicazione, provocando all'artefice dell'espressione un bruciante titolo di **Libero**: «Quando parla Brusaferrò tutti toccano subito ferro». Brusaferrò dev'essersi reso conto di aver gettato benzina sul fuoco di una paura tutt'altro che sopita, cosicché ha poi mitigato la sua stessa previsione: «Una seconda ondata non è scontata e non si può escludere, comunque non avrà lo stesso impatto della prima». E se la **Repubblica** gli dava spazio, il **Corriere della Sera** faceva

reagire **Francesco Le Focche**, altro immunologo di richiamo: «Sposterei l'arrivo di una seconda ondata più in là, a dicembre, col freddo».

La sortita di Alberto Zangrillo (per larga parte dell'informazione, «medico di Berlusconi») ha contestato in radice l'ipotesi dell'ondata di ritorno, atteso che ha propugnato la scomparsa clinica del virus. Al che si è scatenata un'ondata, questa sì, di catastrofisti e semi catastrofisti, tutti tesi a rimarcare una delle parole d'ordine più diffuse, novello imperativo categorico: non abbassare la guardia.

Ovviamente per contestare in radice l'una o l'altra o l'altra tesi bisognerebbe essere esperti. La sensazione però è che questi espertissimi siano molto incerti, quale che sia la loro opinione. Farinacci, almeno, agiva politicamente per determinare la seconda ondata, servendosi dei settori estremisti del fascismo. Gli scienziati, invece, devono moderare i timori di mi-

lioni d'italiani e formulare ipotesi che, francamente, paiono essere tanto generiche quanto scarsamente fondate. In buona sostanza, tutti questi insigni tecnici non hanno saputo prevedere alcunché del morbo giunto dalla Cina; non hanno individuato alcun farmaco efficace; tendono a eliminare (giustamente) qualsiasi discorso preventivo su un vaccino; si sono battuti allo spasimo per rimedi a volta a volta usati nella peste boccacciana, nell'epidemia manzoniana, nel morbo tucidideo e in non poche altre precipue testimonianze letterarie; sostengono soluzioni praticate dalle nonne (lavatevi le mani!) e già emerse nella spietata spagnola.

Se nulla hanno saputo e finora nulla dimostrano di sapere, uniti soltanto nel litigare e nel distinguersi l'un l'altro, perché mai dovrebbero azzeccarci a proposito della seconda ondata? Avrebbero più probabilità prevedendo numeri al lotto.

— © Riproduzione riservata —

Se gli scienziati nulla hanno saputo e finora nulla dimostrano di sapere, uniti soltanto nel litigare e nel distinguersi l'un l'altro, perché mai dovrebbero azzeccarci a proposito della seconda ondata? Avrebbero più probabilità prevedendo numeri al lotto

tamenti, la seconda ondata potrebbe non esserci». A smentirla giungeva l'Oms, istituzione la cui fama è in costante demolizione: «Dobbiamo prepararci all'arrivo di nuove ondate che si diffonderanno molto velocemente».

La pensava così pure l'immarcescibile presidente dell'Iss, **Silvio Brusaferrò**, asserendo in sede

TORRE DI CONTROLLO

Recovery fund: i 500 miliardi a fondo perduto sono in realtà meno di 400. E l'Italia rischia di pagare più di quanto incasserà

DI TINO OLDANI

Le stroncature del Recovery fund stanno diventando la regola, ma non in Italia. Da noi, i giornali e i tg hanno presentato il piano di **Ursula von der Leyen** come una grande vittoria del governo **Conte-Gualtieri**, sottolineando che per la prima volta l'Unione europea distribuirà 500 miliardi di euro a fondo perduto per rilanciare l'economia europea dopo il Covid-19, più altri 250 miliardi di prestiti a basso tasso d'interesse. Di questi 750 miliardi, ben 172 spetteranno all'Italia: 81 come sussidi da non restituire e 91 come prestiti. Il tutto in base a una precisa condizione: soldi Ue solo in cambio di riforme, e sospensione dei pagamenti in caso di ritardi.

A parte **Legha e Fratelli d'Italia**, il coro degli evviva è stato pressoché generale, con due sole eccezioni: **Carlo Calenda** e **Roberto Perotti**, un politico ex Pd e un economista della **Bocconi** che non hanno nulla da spartire con i sovranisti. Entrambi europeisti, hanno fatto notare che l'Italia, dovendo pagare robusti contributi all'Ue (56 miliardi in cinque anni), non potrà mai ricevere 81 miliardi di sussidi, ma appena 26, circa cinque miliardi l'anno, addirittura meno per **Perotti** (20 miliardi in tutto). Un'elemosina. Insomma, bastava usare la calcolatrice, invece di fare copia e incolla dei comunicati entusiastici del

governo **Conte-Gualtieri**.

Allo stesso risultato, se non peggiore, sono giunti anche alcuni tra i più quotati analisti finanziari europei. Sul **Financial Times**, **Wolfgang Munchau** ha scritto che il Recovery Fund non è quello che sembra, ma qualcosa di simile al fumo negli occhi. Il documento di von der Leyen dice che l'investimento totale potrebbe superare i tre trilioni di euro, ma per **Munchau** -numeri come questo servono a impressionare gli ingenui. È un gioco di prestigio che ti aspetta resti in una campagna elettorale poco onorevole. Il motivo? I 250 miliardi di prestiti «sono economicamente irrilevanti», visto che il denaro a buon mercato abbonda. Quanto ai 500 miliardi di presunti sussidi, in realtà si tratta di 400 miliardi di trasferimenti, gli altri servono a generare prestiti, in continuazione con il vecchio piano **Juncker**.

In concreto, secondo Munchau, anche ai 400 miliardi bisogna fare la tara, tanto che il Recovery Fund in senso stretto, sostiene, non va oltre 310 miliardi, spalmato in quattro anni. Vale a dire uno stimolo pari allo 0,6% del pil dell'Ue, «cioè niente». Non solo. Trattandosi di fondi condizionati al perseguimento di obiettivi stabiliti dall'Ue (economia green e 5G in primis), «è assolutamente possibile che non vengano spesi tutti».

La stima di 400 miliardi di sussidi, invece dei 500 sbandierati, è condivisa in Germania dalla Faz,

quotidiano di Francoforte, che ha dedicato ampie analisi al Recovery Fund per due giorni di seguito, giungendo alla conclusione che «il divario è costituito da prestiti mascherati da sovvenzioni». Limpato sull'economia Ue sarà pari allo 0,6% del pil l'anno per quattro anni. Se si aggiungono circa 100 miliardi di fondi strutturali, sussidi all'agricoltura e per la transizione e i cambiamenti climatici, scrive la **Faz**, «è possibile aggiungere altri 0,3 punti percentuali. Ma da questi numeri occorre poi dedurre la quota propria degli Stati membri per il futuro finanziamento di tali prestiti». Quanto all'Italia, la **Faz** scrive che «la sua quota post Brexit nell'Ue è del 15%». Pertanto ci sarà una quota italiana diretta nel rimborso degli 80 miliardi di euro che l'Italia inizialmente incasserà».

Il giornale tedesco non precisa se l'Italia, a conti fatti, avrà un saldo positivo, sia pure modesto, come hanno calcolato Calenda e Perotti. Ma introduce alcune considerazioni politiche, in base alle quali l'Italia rischia addirittura di pagare più contributi di quanto riceverà indietro con i sussidi. Dei quattro paesi «frugali» (Olanda, Austria, Svezia e Danimarca), sottolinea il giornale tedesco, due (Olanda e Austria) porranno dei veti per avere degli sconti, mentre gli altri due (Danimarca e Svezia) non fanno parte dell'eurozona, e potrebbero chiamarsi fuori dal Recovery Fund. La Svezia lo ha già ventilato. Dun-

que, non avrebbero diritto a ricevere né prestiti né sussidi, ma non pagherebbero neppure il previsto aumento dei contributi Ue, necessari per aumentare di 750 miliardi il bilancio annuale dell'Unione europea.

Di conseguenza, prevede la Faz, «se i paesi non appartenenti all'area euro fossero autorizzati a rinunciare al Recovery Fund, aumenterebbero gli oneri di rifinanziamento per i restanti paesi. Il che a sua volta ridurrebbe l'entità del trasferimento fiscale del pacchetto». E questo, per l'Italia, potrebbe comportare l'obbligo di pagare contributi maggiori dei sussidi: una vera beffa.

Che il piano Ue di aiuti post Covid-19 sia insufficiente per l'Italia è quanto sostiene anche l'economista Ashoka Mody, docente a Princeton (Usa), che in un podcast intitolato «L'Ue non vuole salvare l'Italia», afferma: «L'Italia è gravemente ferita. Ha bisogno di uno stimolo serio, dell'ordine del 10-15% del pil, come stanno facendo gli Stati Uniti, poiché è un paese entrato in questa crisi dopo 20 anni di mancata crescita. Ma il pacchetto Ue è come se, al pronto soccorso di un ospedale, venisse fatta la promessa di una bendatura tra sei mesi a chi ha subito una frattura traumatica. La ferita va curata subito, ora, altrimenti ci sarà una grave crisi economica ed umanitaria». Se va bene, come si sa, i fondi Ue arriveranno nel 2021.

— © Riproduzione riservata —